

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scuola, storia di riforme mancate

di AURELIANA ALBERICI

QUELLA della riforma della scuola media superiore — che torna oggi al Senato — potrebbe essere chiamata «storia di una riforma mancata»: da più di venti anni presente nel dibattito di politica scolastica del paese, dal 1972 in discussione, con alterne vicende legate alla crisi di governo e alle conclusioni anticipate delle legislature, in Parlamento. Abbiamo in più occasioni e in particolare nell'ultima fase, dovuto constatare la mancanza di una maggioranza intorno ai temi della legge che consentisse di portare a compimento lo stesso iter legislativo, mentre processi di grande cambiamento avvenivano e avvengono nel Paese. E ci troviamo ancora una volta di fronte ad una mancanza di respiro strategico del governo pentapartito, ad una maggioranza, conflittuale e divisa, incapace di esprimere un proprio progetto e di confrontarsi su questo, nel merito, con le forze dell'opposizione. E la naturale conseguenza del prevalere di una logica di coalizione, che si riproduce in funzione di se stessa, al di fuori di chiari obiettivi programmatici. Le recenti divisioni della maggioranza, che pure esprimono anche esigenze condivisibili di cambiamenti qualificati del testo di legge in discussione, sono un esempio palese della impossibilità effettiva di governare sulla base di pure logiche di schieramento. D'altra parte il recente vertice pentapartito ha mostrato con chiarezza che anche le questioni della riforma della scuola secondaria hanno avuto triste sorte: sono state escluse dalle priorità della maggioranza, sollevando quindi preoccupazioni più che giustificate sia per i contenuti che per i tempi della riforma. Sulla legge di riforma della scuola secondaria abbiamo espresso con chiarezza, da tempo, la nostra posizione, considerando negativo il risultato a cui è giunta la commissione istruzione del Senato, in particolare sui punti qualificanti quali: l'elevamento dell'obbligo scolastico; i contenuti culturali dell'area comune; gli indirizzi scolastici del triennio; il rapporto scuola e lavoro. Proprio su tali questioni, riserve e richieste di modifica del testo, sono state avanzate anche all'interno della stessa maggioranza.

Vogliamo dire però subito e con la massima chiarezza che i comunisti si oppongono a qualsiasi intenzione di affossare o di bloccare la riforma della secondaria, ma anche che contrasteranno fortemente il tentativo di legare i destini della riforma a questo testo. La legge sulla secondaria deve e può essere modificata nei punti più elevati; per questo ci impegneremo, nella battaglia parlamentare e nel paese, sollecitando su proposte precise il confronto di merito e la costruzione di maggioranze parlamentari coerenti, che sappiano superare la logica degli schieramenti, per fare emergere in primo luogo le reali necessità delle giovani

generazioni, della scuola, della società. Con la riforma della scuola secondaria infatti si tocca un aspetto centrale del sistema scolastico e un nodo strategico dello stesso progetto di sviluppo del paese. Su questa base abbiamo indicato le nostre priorità. E indubbiamente, tra queste, la rilevanza che ha oggi la questione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Nella proposta della maggioranza, questo tema fondamentale viene eluso e rinviato, così come la regolamentazione degli esami finali; per cui non c'è certezza alcuna né su ciò che saranno i primi anni della scuola secondaria né sulla conclusione del percorso scolastico. Appare chiaro la improponibilità di una riforma che sul piano strutturale rinvia queste importanti questioni, lasciando studenti, insegnanti, genitori nella più totale confusione. E di ciò si sono resi conto in queste ultime settimane, anche alcune componenti della maggioranza, come il partito liberale e con motivazioni sostanzialmente convergenti con le nostre, lo stesso partito socialista. La maggioranza cristiana parla di tempi stretti e di problemi difficili da risolvere.

Ebbene, noi riteniamo che in Italia sia oggi necessario fare una scelta di prospettiva, guardare avanti e che ce ne siano tutte le ragioni. La nostra proposta di elevamento dell'obbligo scolastico ai primi due anni della scuola secondaria (fino ai sedici anni di età), ha lo scopo di fornire un più elevato livello culturale di base e di orientare sia agli studi che al lavoro. Ciò è oggi indispensabile, come rilevano le stesse forze imprenditoriali più dinamiche, che, anche per affrontare in modo serio la formazione professionale al lavoro, che può essere qualificata e finalizzata dalle esigenze del mercato del lavoro solo se non deve sostituire, come avviene oggi per molti giovani, la mancata preparazione scolastica.

La polemica aperta dal presidente del Consiglio

Il Pri contesta a Craxi tensioni istituzionali e insuccessi economici

La Malfa, invitato dal leader Psi a «cambiare mestiere», gli ritorce contro l'esortazione - Rognoni critica il governo - Nuovi attacchi craxiani al Parlamento

ROMA — Il Pri lo accusa di «voler fare terra bruciata» attorno a sé, e Giorgio La Malfa, invitato a «cambiare mestiere», aggiunge che se qualcuno deve farlo, quello è proprio lui, Bettino Craxi. I democristiani lamentano «toni e sostanzialmente del suo discorso. Rognoni, capogruppo della Camera, dichiara infine che concedergli il nulla-osta per Palazzo Chigi fu una «scelta frettolosa, frutto di una cattiva miscela, la sconfitta elettorale da un lato e la cultura preambolista degli oppositori di De Mita dall'altro». Alle trombe di guerra suonate l'altro giorno a Milano da Craxi gli «alleati» hanno risposto, come si vede, con attacchi di pari durezza, mentre il presidente del Consiglio tornava ieri a prodursi in un assalto di inusitata violenza contro il Parlamento. Così, nel giro di 24 ore, la fittizia intesa elettorale tra i «cinque» è finita in frantumi, la rissa è ripresa con toni anche più aspri, il campo del pentapartito appare più che mai cosparsa di rovine. E siamo solo alle battute d'avvio della campagna elettorale.

Che Craxi abbia deciso di affrontarla come un'ordaglia, un «giudizio di Dio» in cui menare fendenti a destra e a manca, al Pci in primo luogo ma anche agli stessi suoi «alleati», è confermato dal «discorso di Milano n. 2». Se domenica, in mezzo alla folla dei suoi fedeli, il presidente del Consiglio aveva polemizzato con Nilde Iotti, scomunicato il Pci, irriso ai repubblicani (vantandosi di «aver licenziato La Malfa da ministro»

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Dopo il no del capo dello Stato

Pertini o Reagan? Ora a Strasburgo grande scompiglio

Affannosa ricerca di una via d'uscita per le celebrazioni della vittoria - I vicepresidenti italiani protestano con Pflimlin

Clima di confusione a Bruxelles per il «caso» della celebrazione del quarantesimo anniversario del «V-Day». Si tenta di rimediare all'incidente politico-diplomatico con la ricerca affannosa di una via d'uscita. Il presidente del Parlamento europeo Pflimlin e il ministro degli Esteri Andreotti starebbero verificando la possibilità di chiedere al presidente americano Reagan di anticipare di un giorno (al 7 maggio) la sua visita a Strasburgo. Secondo Andreotti, l'assemblea commemorerà «autonomamente, senza discorsi di illustri ospiti» l'anniversario della fine della guerra. «Mercoledì — ha detto il ministro —

referirò al presidente Pertini sui colloqui e spero che possa essere fissata la data della sua visita» (in precedenza prevista per il giorno 9 maggio). Intanto, due dei tre vicepresidenti italiani del Parlamento (il socialista Diò e il comunista Fanti) hanno protestato formalmente con Pflimlin perché «ha scavalcato l'ufficio di presidenza», dove all'unanimità era stato deciso l'invito a Pertini. Parole critiche anche da parte del terzo vicepresidente, la dc Cassanmagnago. Dalla Dc e dal Pli, infine, reazioni polemiche alle frasi di Pertini al Cairo («Non faccio il suddaono a Reagan»).

A PAG. 3

L'incontro Pci-Cisl ha confermato i forti contrasti

L'incontro tra la delegazione del Pci, guidata da Natta, e quella della Cisl, capeggiata da Carniti, ha confermato i forti contrasti sulla questione del referendum. Al termine Carniti ha comunque parlato di utile scambio di opinioni sui problemi dell'occupazione. Il presidente della Confindustria Lucchini ha intanto liquidato come neppure degna di considerazione l'ipotesi del socialista Martelli di devolvere i quattro punti di contingenza tagliati all'istituzione di un fondo di solidarietà.



Alessandro Natta Pierre Carniti

«Caro cardinal Poletti, voglio dirti che...»

di UGO VETERE

«Sono evidenti le conseguenze che amministrazioni comunali non cristiane hanno portato nella città...» se il cardinale ha effettivamente pronunciato queste parole testuali — come sembra nonostante alcune precisazioni del Vicariato — e se ha davvero aggiunto che «l'unica speranza è la scelta di candidati sicuri, c'è da porsi più di una domanda. Tanto più che quando le forze laiche e di sinistra assunsero la guida del Campidoglio, non ne vollero scacciare lo spirito cristiano» ma, più semplicemente, una politica che, con la Dc, aveva portato a quel degrado, anche nel servizio più elementare e nel rapporto con i più bisognosi che lo stesso Vicariato, nel 1974, bollò nel suo convegno su «I mali di Roma».

E del resto proprio questo è stato più volte autorevolmente riconosciuto, che non si tratti di un'ipotesi di sinistra costante preoccupazione è stata quella di operare il risanamento di quei guasti, restaurando anche tra amministrazione comunale e autorità religiose un rapporto fondato sulla reciproca autonomia, sul reciproco rispetto, per una fattiva collaborazione. Quale, in effetti, c'è stata. A noi pare che per

molti versi un certo cristianesimo ha fortemente contribuito a strutturare la civiltà occidentale arricchendola dei valori della persona umana, della comunità, della solidarietà; mentre al contrario ci pare che — come spesso uomini della Chiesa ci ricordano — cristiano non possa dirsi chi costruisce l'organizzazione politica e le relazioni sociali privilegiando i valori del potere, della sopraffazione e dell'affarismo. D'altronde il dibattito attorno a questi concetti è vivissimo nel mondo cattolico, nelle Acli, come nella Fuci, come in diverse comunità ed organizzazioni. Tra spiriti cristiano ed integralismo c'è corre.

E perciò mi sembrerebbe riduttivo limitarsi a leggerne nelle parole del cardinal una sorta di estemporanea «attacco alla giunta laica quella di comunisti e repubblicani, socialisti e socialisti democratici, che regge la città da circa un decennio; e chissà se spero la reggerà ancora lungo. È giusto invece a frontiera nel concreto il problema, se è vero che sono opere che contano e non parole o i simboli».

(Segue in ultima)

Cominciata la visita ufficiale del premier israeliano

I palestinesi subito al centro dei colloqui di Peres a Roma

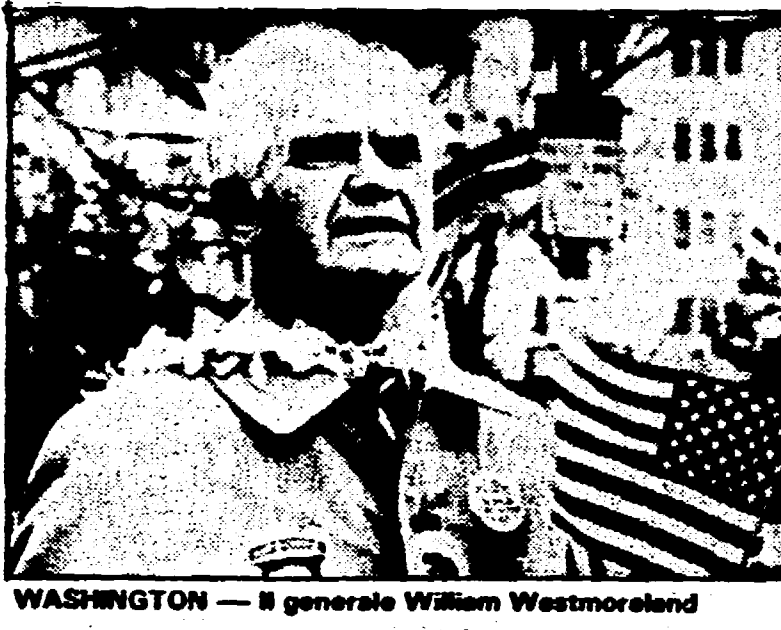
Un messaggio di Arafat a Craxi - Ribadito da parte italiana il diritto di tutti ad una patria - I colloqui di Lama con il leader palestinese - Pertini a El Alamein

La visita ufficiale in Italia del primo ministro israeliano Shimon Peres è entrata subito nel vivo con gli incontri da lui avuti a Palazzo Chigi. Il problema palestinese è stato in primo piano. In un brindisi pronunciato in serata, Craxi ha affermato: «Non possiamo rimanere insensibili al dramma di un popolo, quello palestinese, che ha sofferto e continua a soffrire per la mancanza di

una patria. Ricercare il negoziato senza sciogliere il nodo palestinese sarebbe irrealistico». E la via per risolvere questo problema è stata certamente facilitata dall'intesa dei giorni scorsi tra Arafat e Hussein per una comune base negoziale. Arafat, dal canto suo, ha inviato a Craxi un messaggio che il presidente del Consiglio ha illustrato a Peres. Domenica Arafat aveva avuto un collo-

quio con Lama a Tunisi e in quell'occasione aveva ricordato le richieste di Craxi all'Olp: mettersi d'accordo con la Giordania. «Questa intesa — aveva aggiunto il leader palestinese — l'ho raggiunta e adesso cosa faranno Craxi e Andreotti?». Il presidente Pertini, che si trova in Egitto, ha visitato ieri, tra l'altro, El Alamein.

A PAG. 7



WASHINGTON — Il generale William Westmoreland

Comandante Usa a Saigon

Westmoreland perde anche la seconda campagna viet

Era stato accusato da una tv di aver mentito - Ha dovuto ritirare la querela

Del nostro corrispondente

NEW YORK — La seconda campagna vietnamita del generale William Westmoreland si è conclusa, anch'essa, con una ritirata. L'ex-comandante del corpo di spedizione americano nella penisola indocinese, dopo diciotto settimane di udienze dinanzi a un tribunale di Manhattan, ha ritirato la querela sporta contro la rete radiotelevisiva Cbs per ottenere un risarcimento di 120 milioni di dollari (oltre 240 miliardi di lire). Westmoreland si era ritenuto difeso da un documentario della Cbs che lo accusava di aver deliberatamente ridotto le stime, fatte dagli specialisti nello spionaggio, sulla consistenza delle forze vietnamite, per poter accreditare la tesi che si era ormai «alla fine del tunnel», cioè che gli americani avevano praticamente vinto.

Poche settimane dopo aver mandato a Washington queste informazioni (falsate sulle potenzialità militari dei vietnamiti, informazioni che del resto erano proprio quelle che Johnson e i suoi maggiori collaboratori volevano ricevere, i partigiani e l'esercito di Ho Chi Minh scatenarono la famosa offensiva del TET. Fu un attacco generale di proporzioni impressionanti ed imprevedute il cui momento più straordinario fu l'occupazione parziale della stessa ambasciata statunitense a Saigon, un'ambasciata costruita perché fosse inattaccabile e imprevedibile. I vietnamiti subirono perdite elevatissime, ma dimostrarono inequivocabilmente all'opinione pubblica americana che la vittoria, contro una nazione disposta a sfidare il genocidio pur di non arrendersi alla massima potenza militare, era impossibile.

Flavio Michellini
(Segue in ultima)



Nell'interno

L'accusa: «Ergastolo per Morucci e Faranda»

La conferma dell'ergastolo per i «dissociati» Faranda e Morucci è stata chiesta dalla pubblica accusa al processo D'Amato sul caso Moro. Per il Pci di Gregorio la scelta processuale dei due ex br è «ambigua» e la loro deposizione è da considerarsi reiterate su alcuni punti cruciali della vicenda Moro. Il magistrato ha peraltro accumulato in una valutazione sostanzialmente non positiva tutti i «dissociati», affermando che il ripudio della lotta armata non è sufficiente per godere di attenuanti. Nel complesso il Pci ha chiesto una conferma della sentenza di primo grado, con l'applicazione piena della legge sui «pentiti» e solo una lieve riduzione di pena per altri «dissociati» in considerazione del loro impegno contro la lotta armata. Chiesta la conferma degli ergastoli per tutti gli «irriducibili». A PAG. 6

Il parto di Milano: parla il medico che l'ha realizzato

E ora è la donna il «donatore»

MILANO — Dopo i figli della provetta quelli dell'«uovo-donazione». La tecnica è rivoluzionaria, sconosciuta perfino ad alcuni dei più illustri ginecologi italiani. I vantaggi sembrano evidenti: l'uovo-donazione non richiede operazioni chirurgiche, non provoca più fastidi di quanti ne causerebbe l'applicazione di una spirale, non è quindi necessaria alcuna forma di anestesia e tutti gli interventi possono essere ambulatoriali. Ma che cosa è esattamente questo modo nuovo di nascere che venerdì scorso ha fatto venire alla luce, nella clinica mi-

lanese S. Rita, la piccola Cristina Laura Raimondi? E quali problemi può porre sotto il profilo medico, etico e legislativo?

Il dottor Leonardo Formigli è il secondo, dopo il dottor Buster a Los Angeles, ad avere ottenuto una gravidanza in una donna sterile mediante l'uovo donato da un'altra donna. O per lo meno è il secondo ad averlo fatto con modalità inedite. Trentasei anni, esperienze di lavoro sulla sterilità in Inghilterra, Germania e Australia, una specializzazione in ostetricia e ginecologia all'Università di Pavia, For-

migli spiega con voce piano e tranquilla la felice conclusione delle proprie ricerche. «Bisogna disporre — dice Formigli — di una donatrice sana e fertile. In questo caso la scelta è caduta sulla sorella della donna sterile che voleva diventare madre, ma la consanguineità non è un requisito indispensabile: non esistono problemi di incompatibilità, come nel trapianto d'organo. Un mese prima del periodo stabilito per l'intervento il medico, mediante la somministrazione di particolari farmaci, deve sincronizzare il flusso mestruale delle due donne. Poi bisogna eseguire un «timing» dell'ovulazione; è cioè

Ai lettori

Anche oggi l'Unità esce con un numero ridotto di pagine ed è stata chiusa in redazione con largo anticipo, per l'agitazione dei lavoratori periferici nel quadro delle vertenze per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Flavio Michellini
(Segue in ultima)

ULTIMORA

Napoli, cade la giunta

NAPOLI — La giunta minoritaria, guidata dal socialista D'Amato è stata costretta alle dimissioni. Il Consiglio comunale approvato, a tarda notte una mozione di sfiducia. Contro il partito «zoppo» (il Pci) è fuori dalla giunta) hanno votato Msi, a favore Dc, Psi, Pri e Pli. Socialdemocratici e Pann sono astenuti. Le dimissioni della giunta verranno ratificate martedì. L'approvazione del bilancio slitta nel tempo. A 1 è questa la quarta amministrazione che va in crisi nel giro anno.